

Isacco Boldini

LISTA D'ATTESA

HGH 2016



# LISTA D'ATTESA



C'è un grosso incrocio di una grossa città. C'è una linea del tram. Sono le tre di un sabato pomeriggio. Ci sono le auto. Ci sono le persone. Ci sono le biciclette. C'è l'insegna del supermercato. C'è rumore. C'è il meteo variabile del primo inverno di già primavera. C'è il supermercato. Ci sono io. Ci sono loro.

C'è più di questo; accatastato sugli scaffali, dietro i mobili, nelle fogne; nelle vie dove non passa mai nessuno; sul fondo dei portaombrelli.

C'è il cielo, in alto (qualche volta in mezzo ci sono delle nuvole, degli aerei, stormi quando è il periodo.). C'è la strada, in basso. Attorno ci sono i palazzi. (niente al di sopra del cielo, niente al di sotto la strada.) (dietro i palazzi altri palazzi – strade – case – campi – capannoni – strade – case – campi – casette – palazzi e altri palazzi.)

Ci sono loro che sono in piedi all'angolo della strada; hanno delle facce, dei nomi, delle cose da fare; chiedono una sigaretta, poi forse l'accendono, forse no (non è importante, non lo è mai stato; ci sarà un punto – forse, da qualche parte – in cui lo sarà; ma non è questo qui.); ringraziano. Chiedono l'ora, una moneta; non chiedono niente. Loro ti sono seduti affianco sul tram preferendoti ad una bella ragazza; sono seduti affianco alla bella ragazza. Loro non sono stupidi. Che poi all'angolo c'è una gran folla, sul tram pure, e non si capisce bene cosa voglia dire che loro ci sono; ma comunque loro ci sono. *Sans doute.*

C'è tutto meno una cosa: palombaro sul fondo-piscina.



Un uomo rimpicciolisce e scompare. Il palombaro l'ha visto in un film. Non gli è piaciuto.

Se qualcuno di loro scompare il palombaro non sente niente, niente oltre il niente. È un sentimento strano. Asettico. Insapore. Come masticare un copertone o il tappo di una penna bic.

(il termine loro vorrebbe essere qui pulito di una qualsiasi connotazione negativa per abbracciare una sorta di *degré zéro* che contenga il maggior numero di oggetti possibili: loro può essere il male, l'occhio spalancato che consuma l'orbita a furia di girare, il cane legato alla catena, la catena che lo lega; loro può essere Dio o colui che tiene il conto dei capelli uno a uno; i compagni, gli avversari, i nemici. Non si sa o non è importante.)

Il 5 settembre 1977, con una sanguinosa operazione in cui furono assassinati i tre agenti di polizia della scorta e il suo autista, la RAF rapì a Colonia il presidente della confindustria tedesca Hanns-Martin Schleyer. Il sequestrato era stato membro del partito nazista e gestore delle industrie del protettorato di Boemia e Moravia al tempo dell'occupazione tedesca.

Suona il telefono: sono loro: chi può essere altrimenti? io non aspetto nessuno.



Loro ci sono anche quando tu non ci sei. Questa è la loro forza.

C'è uno che parla al telefono. Ci sono i lampioni. Ora sono spenti. C'è la macchina: all'ora che devono accendersi si accenderanno.

E ce n'è ancora di altro, altre case – cose – persone: liste d'attesa.

Ci sono io che sono un palombaro: casco – scarponi zavorrati per camminare sul fondo – tuta di gomma. C'è che sono uno che è qui di passaggio; sono uno in prestito; uno che attende (come un soprammobile lì perché di sì.). C'è che sono un palombaro ad un grosso incrocio



di una grande città. Ricevo il sostentamento d'aria attraverso un tubo. Fra le persone mi mimetizzo ma non mi confondo (come la sogliola che rimane, che che se ne dica, differente dalla sabbia che la nasconde); mi mimetizzo e mi confondo. Forse è così anche per loro; forse no. Ma io sono solo un palombaro, solo questo so.

(L'attrezzatura completa arriva a pesare circa ottanta chilogrammi. Lo scafandro rende difficoltosi i movimenti fuori dall'acqua: il palombaro è un mammifero marino. Il corso dell'evoluzione l'ha adattato ad una vita acquatica.)

Loro ci sono anche dove tu non ci sei; detto in altro modo: tu non sei una variabile rispetto al loro esserci; non più di quanto lo siano il meteo, gli indici di borsa o il livello di allerta rispetto agli attentati terroristici.



Qualche volta conviene controllare su google. Cercare qualche Nome-Di-Conoscenti, qualche Foto-Di-Luoghi-Conosciuti; così, per essere sicuri. Il Significato-Di-Una-Parola. La Data-Di-Un-Avvenimento. Il Meteo-Della-Serata. Per essere davvero sicuri.

C'è un semaforo coperto da un sottile strato di cellophane. Un'auto. Un uomo di mezz'età. C'è un bambino incellophanato in bicicletta. La bicicletta è ricoperta da un sottile strato di cellophane (come quando la compri che è nuova-nuova di fabbrica, scintillante). C'è il bianco; c'è il nero; c'è un falso che è un vero (fiori di plastica – cani di gesso – nani da giardino – l'odore nei negozi dei cinesi.).

Come avvolto di un sottile strato di cellophane, quasi invisibile. Che sguscia sotto le dita. Che riflette la luce in modo inconsueto. Che stride. Sottile. Liscio. Trasparente. Una sottile membrana semi-permeabile che quando cadono, le gocce, se cadono, schizzano via.

C'è una ragazza che attende alla fermata dell'autobus; è appoggiata alla pensilina; ha i capelli profumati; ha il corpo di sirena. Dietro c'è

la pubblicità dello shampoo: il supermercato dove l'hanno venduto: lo stabile dove l'hanno prodotto: il capitale sociale di l'Oréal ripartito tra i diversi azionisti. C'è il fatturato annuo.



La ragazza che attende l'autobus è un puntino. Loro sono dei puntini che si muovono su una mappa immaginaria (fra i puntini, se lo si cerca attentamente, si trova anche il palombaro, fermo, ad un grosso incrocio di una grande città. Molti puntini attorno; nuvole di puntini come nuvole di mosche. Attende.).

Ci sono io; ci sono loro; non c'è capitale senza lavoro.

Sul fondo c'è buio. Ci sono i sassi. Non c'è niente di niente. Il terreno dissestato. Qualche bolla che lenta sale verso la superficie. Colleghi anziani, gente oramai in pensione, dicono di aver visto, alle volte, qualcosa oltre il niente; oltre il niente e l'acqua: un sottomarino, qualche

strana creatura che, se proprio bisogna dire diresti un pesce. Ma erano altri tempi e il palombaro non sa cosa credere; a chi. Cammina. Fa il suo lavoro. Attende.

Gli abissi è il luogo dove si scompare quando si scompare; dove scompaiono gli aerei quando scompaiono dai radar; ma è sterminato e non si incontra nessuno; niente e nessuno; mai.



Liste della spesa – elenchi telefonici – nomi sui campanelli (ecc. e altri ecc.; ed ecc. ed ecc.); fogli e fogli e altri fogli.

Sul tram tutti sono distratti. Le espressioni facciali sono quelle che sono adatte alla situazione. Il modo di stare le mani nelle mani. I piedi incrociati; le gambe. La luce. C'è l'odore forte della folla. Il modo di stare seduti composti. La vibrazione del veicolo in corsa. Il rumore.

Loro si tengono aggrappati alle maniglie. Non ci stanno nemmeno attenti tanto sono abituati. Tutta questa tanta gente, *leur nonchalance*: loro sono loro sono un'altra cosa con gli occhi in mezzo alla faccia. C'è uno che legge il giornale: batte un poco i piedi. Segnale d'avviso. Il tram si ferma. Scende qualcuno. Qualcuno sale. Riparte.

Fra il tram e il grosso incrocio della grande città c'è un vetro su cui, quando piove, batte la pioggia: loro ci sono anche se tu non ci sei.

C'è l'orologio di una farmacia: sono le quindici e ventitré. I semafori regolano il flusso del traffico. La macchina regola i semafori. Certe auto aspettano, altre passano. C'è la coda al bancomat. C'è il bancomat incellophanato.



Si scorre. Si cola. Si fluisce. Si gronda. Si scivola. Si slitta. (insomma il meccanismo è ben oliato: non si inceppa. I movimenti sono morbidi. Non ci sono spigoli, solo curve.) Ogni cosa segue dolcemente la sua traiettoria. Senza fratture. Serena. Come quello che cade assecondando la forza di gravità. Loro sono tranquilli. Cortesi. Io pure.

Niente cadaveri in vista. Sulle strade provinciali ci sono, qualche volta, corpi di bestiole spiaccicate: topi, piccioni, ricci; alle volte serpenti e i segni dei copertoni. Sono strade dove passano auto, trattori, a fine agosto la mietitrebbia e biciclette; strade che collegano – una linea su una mappa – piccoli e meno piccoli centri urbani ad altri e poi, forse, a una qualche città. Ma sono strade provinciali, a luglio, in mezzo a file di granoturco; a febbraio non c'è niente: pioppi, fossi, terra nera e congelata. Questo, invece, è un grosso incrocio di una grande città: traffico e manichini nelle vetrine (che che se ne dica c'è, non mai sacrificabile, una differenza.): niente cadaveri in vista.

E poi ancora; ancora e poi ancora; ma alla fine c'è la fine: l'orlo o il muro con il filo spinato; la polizia in assetto anti-sommossa.



Loro non scambiano né energia né massa con l'ambiente esterno (come l'universo che, non essendoci un ambiente esterno di riferimento con cui scambiare massa o energia, è per definizione un sistema isolato.). Allora lo facessero non sarebbero più loro (come l'universo che, se ci fosse un ambiente esterno, non sarebbe l'universo, ma una sua parte più o meno grande.).

L'energia interna di un sistema isolato rimane costante.

Sul tram ci si deve alzare per fare sedere l'anziano o la donna in cinta.

L'entropia di un sistema isolato non può diminuire.

L'ammenda per la mancata obliterazione del biglietto è di dieci mila lire.

Loro incominciano dove tu finisci. La punta delle dita nella stretta di mano, il palmo. Le labbra. Il timpano che vibra; quando vibra e quando non vibra. I confini sono ben tracciati. Il rischio a valicarli è quello di scomparire; di tutto scomparire: le persone, il rumore delle auto, le fermate del tram, tu, io, loro, i palazzi (...): o il vuoto interplanetario o il nemmeno-nero che cola. Forse è una buona idea; forse non lo è. Non si sa.

Forse loro sono replicanti. Forse no. Non è importante.



Oltre i palazzi, oltre i fossi e i campi e i capannoni, oltre la tangenziale: sempre dritto fino in Cina. Ancora, e ancora e ancora. Anche dati; elenchi che si allungano – si biforcano – si ramificano – si ingarbugliano – e poi, forse, esplodono. Tutte le liste diventano una sola, un’infinita lista d’attesa.



Camminare sul fondo è come non esserci. C'è il silenzio. C'è acqua: muri d'acqua. C'è il buio. Non c'è niente: niente di niente (per la vita, certe profondità sono inadatte.). Nella divisione del lavoro il compito del palombaro è scendere e vedere che non c'è niente. Passeggiare sul fondo. Risalire. Farlo regolarmente, una volta a settimana (pressappoco; poi ci sono momenti dell'anno in cui è necessario farlo più spesso: il periodo di natale, ad esempio.). In questo modo un palombaro si guadagna il suo stipendio. Un palombaro non lo fa per la passione, ma per lo stipendio. Uno stipendio da spendere in superficie. Da spendere durante il tempo del non-lavoro. Negli abissi non c'è nemmeno una macchinetta per il caffè. Un buon stipendio; non ci si lamenta. Il palombaro è una professione come un'altra; scritta sulla carta di identità.

A seconda delle profondità la discesa può durare dai dieci minuti alla mezz'ora. Lenta e lineare. Il palombaro si lascia scendere. Se non ci sei allora non c'è niente di male.

Il primo marzo 1987, rinunciando in maniera definitiva a qualsiasi ipotesi di lotta armata, l'organizzazione terroristica viene dichiarata

ufficialmente sciolta. In un messaggio di quello stesso anno D'Elia, Bignami e Segio, con altri reclusi di PL, dichiararono di consegnare simbolicamente Prima Linea al Partito Radicale Transnazionale, affinché le sue forze venissero utilizzate per la nonviolenza e la democrazia.



Frantumato, sussunto dentro la configurazione complessiva: il palombaro è solo un elemento del sistema. L'unità del sistema non esiste nella somma delle persone ma nella macchina. La macchina si contrappone all'attività del palombaro, singola e insignificante.

Quando va a fare la spesa il palombaro usa la cassa automatica.

C'è uno che suona la fisarmonica, qualche volta. Oggi non c'è.

Il palombaro non produce plusvalore. Non si capisce allora bene con quale diritto pretenda di esistere. Ma lo stipendio arriva ogni otto del mese, regolare. Non ci si fa domande. (Tutto sommato la macchina è un buon capo. In passato ha pagato il dovuto. Santifica le feste. Ci sono sempre dei dipendenti scontenti.) Non ci si fa domande.

La macchina non sa come funziona. La macchina funziona.



Archivi con le cassettiere di metallo, cassetti e dentro scompatti che seguono l'ordine alfabetico; o l'ordine cronologico; e dentro schede, schiacciate una sull'altra, alcune incollate per il caldo e l'umidità. Anno dopo anno. Altre, non si legge più niente: anno dopo anno dopo anno.

Ci sono loro che passeggiano, vanno a fare la spesa, parlano al telefono. S'incontrano, si salutano, come va? Va; e tu? Va bene. (...) Una fototessera su un documento di identità. La cancellazione statistica dei tratti individuali. Qualcuno sorride. C'è tutto quello che hanno da fare; tutto quello che hanno fatto – visto – detto. Ci sono uno ad uno. Ci sono le ragioni per cui sono qui – ora – loro. Ci sono io. C'è un prete. (ogni cosa ha un nome per dirsi proprio lei.) Ci sono i programmi per la serata: alle quattro di mattina non c'è nessuno. Ci sono le linee immaginarie che segnano i loro tragitti sulla mappa della grande città (il garbuglio: l'intrico: il ginepraio.). C'è qualcuno che sta tornando a casa; qualcuno che è appena uscito. Le cose nelle vetrine. Non c'è questo e non c'è quello; non c'è pioggia niente ombrello. Qualcuno ti sorride. Ci sono i volti, ci sono gli occhi in mezzo faccia. C'è la possibilità di dire io vestita di vestiti pesanti, perché è inverno e forse in serata pioverà.

Faldoni – librerie – biblioteche intere di fogli; e sui fogli nomi, ancora nomi; nomi e cognomi, e appunti affianco le parole stampate, appunti in matita; e numeri, soprattutto numeri.

La ragazza alla fermata si sposta i capelli da un lato. Li sposta per me. Scopre un po' di collo (lo offre?). Forse lo scopre per me. Guarda l'ora. Attende il suo autobus.



Se le porte automatiche non si aprono allora non ci sei; o sono rotte; o il supermercato è chiuso; o sei davanti all'uscita e non all'entrata. Se sei uno scafandro da palombaro vuoto allora non ci sei. Se qualcuno ti sorride allora ci sei. È preferibile sia una donna. È preferibile che sia bella. (le condizioni variano a seconda dei casi ma è certo che l'affidabilità di questa pratica sia di ben lunga superiore quella così diffusa del comparire riflesso nelle vetrine.)

Non c'è nessuno che conosco. Nessuno da salutare, da essere salutato. C'è un arabo che non batte le palpebre. Il sabato pomeriggio è ricoperto da un sottile strato di cellophane.

C'è un ragazzo che ascolta la musica con gli auricolari: tre persone su quattro temono attentati.

Qualche volta conviene controllare il proprio nome su google. Per essere sicuri.



C'è un'evidente linea di separazione sempre meno evidente. Se l'attraversi sono manganellate e lacrimogeni. Ci sono le strisce pedonali. Il bordo consumato del marciapiede. L'uno e l'altro lato della carreggiata: il palombaro è sul marciapiede di destra, sul marciapiede di sinistra c'è un bambino con le mani in tasca: in mezzo, come il fosso le rive, la carreggiata. Di qua c'è il centro, verso di là c'è la stazione; o c'è il giudizio o c'è la giustificazione.

La ragazza alla fermata non c'è più; o è scomparsa o ha preso l'autobus. Non si sa. Non è importante.

Su questo non ci sono dubbi: o c'è la formica o c'è il formicaio.

(c'è come un' associazione intima – obbligata – strana, fra organismi di specie diverse, di luoghi diversi, di tempi diversi; questa associazione generalmente comporta fenomeni di coevoluzione e/o di coestinzione. A seconda delle forme che queste relazioni assumono l'associazione che si instaura può risultare radicalmente differente.)  
Ci siamo noi.

Come quando a mille chilometri da casa incontri un compagno delle medie.

*Isacco Boldini / Lista d'attesa.*

© HGH 2016

::: <http://gamm.org>